

MAXIMAZZETTA ENIMONT

Per la tangente di 150 miliardi, «avisati» l'ex segretario psi, Forlani, Pomicino, Citaristi Martelli, Vizzini, La Malfa e Altissimo. Arrestato Palladino, vicepresidente della Comit

Ecco la cupola di Tangentopoli

Drammatica frase di Craxi: «Toglierò il disturbo»

C'è ancora da stupirsi

PIERO SANSONETTI

Chissà se un giorno sapremo chi ha messo le bombe a Milano e a Roma? La storia ci spinge al pessimismo: 25 anni di stragi sono corsi via senza che fossero mai presi i colpevoli. La cronaca invece ci spinge all'ottimismo: uno ad uno stanno uscendo fuori i nomi degli autori di quasi mezzo secolo di ruberie. Sono nomi sui quali da diverso tempo pesavano dei sospetti: Forlani, Craxi, Andreotti, Martelli, Pomicino. Quello che nessuno poteva immaginare è l'entità del malloppo. Non qualche miliardo: centinaia di miliardi. Non forniti in modo indiretto, con partite di giro, facilitazioni, aiuti o cose del genere. No, versati con loro massimi leader. Se davvero è così (e a descrivere questo scenario non è uno sconosciuto pentito della mala, ma gente del calibro del presidente della Montedison) è impossibile non stupirsi. Neppure i «gruppettari» più sospettosi degli anni 70 pensavano davvero che i capi dei partiti di governo fossero a tal punto coinvolti personalmente col malaffare. E non ci si venga più a raccontare la storia che la politica costa, e che non si poteva fare altrimenti, e che chi prendeva i soldi, o li dava, non sapeva neppure che era un reato. No, queste sono tutte balle. La politica, per quanto possa essere dispendiosa, non arriva ad assorbire cifre con tanti zeri. In nessun paese del mondo. E chi andava a incassare quegli assegni era perfettamente cosciente di ciò che stava facendo: un furto bello e buono a danno della collettività.

Dalle confessioni di Garofano emergono due cose. Una è che tutti i partiti di governo, nessuno escluso, erano toccati dalla corruzione. Tutti. L'altra è che non tutti erano corrotti nella stessa misura. Tra i 75 miliardi che furono dati al Psi di Craxi e i 300 milioni concessi ai repubblicani di La Malfa c'è una bella differenza. Diciamo che i partiti che sostenevano il governo, in Italia, erano divisi in due gruppi: un gruppo da tre, con i minori, che stavano lì a raccogliere le briciole, e in cambio offrivano silenzio; e il gruppo dei grandi (Dc e Psi) che avevano instaurato, a proprio completo beneficio, un sistema - diciamo così - gangsteristico. Enrico Berlinguer lo aveva intuito 15 anni fa. Erano una gang che spremeva soldi e rubava anche consenso. Sì, perché evidentemente la battaglia politica in Italia era truccata: non è un gioco leale una campagna elettorale nella quale qualcuno può gettare 75 miliardi rubati.

Detto questo, resta il fatto che 75 miliardi per una campagna elettorale sono davvero troppi. E anche 55 miliardi sono troppi. E allora spunta il grande dubbio su dove questi soldi siano andati a finire. Certamente una parte è servita a formare o ingrandire fortune personali. Non si hanno notizie di leader democristiani o socialisti finiti in povertà. Ma non si sfugge al sospetto che siano serviti anche a qualche altra cosa: a cosa?

Bettino Craxi, se abbiamo capito bene, ha minacciato il suicidio. Dunque l'uomo che fino a poco più di un anno fa era forse il più potente d'Italia, candidato unico - come diceva lui stesso - a Palazzo Chigi e al Quirinale, non ha più altro strumento di battaglia personale e politica che il più estremo: mettere in gioco la sua stessa vita. Questo fa molta impressione. E speriamo che non salti fuori qualche altro Miglio a incitare alla morte e a chiedere sangue. L'Italia non ne ha nessun bisogno. Ha bisogno di giudici sicuri, di processi, e di riflessione su quanto è successo: sul disastro al quale una classe politica di governo famelica e arrogante ci ha portati. E sull'ombra tragica che su questo disastro viene gettata dai suicidi e dalle minacce di suicidio. Bisognerà riflettere bene, per fare in modo che la Seconda Repubblica non abbia una democrazia zoppa come quella nella quale abbiamo vissuto sin qui.

Israele entra in Libano dopo undici anni Clinton non ferma Rabin



Colonne di mezzi corazzati israeliani hanno oltrepassato il confine tra Israele e Libano per entrare nella cosiddetta «fascia di sicurezza» nel sud del paese. La notizia si è diffusa in tutta la nazione creando il panico nella popolazione che ricorda bene l'operazione «pace in Galilea» di undici anni fa. L'obiettivo è terminare l'operazione di «repulisti» delle basi di hezbollah. Rabin sfida Clinton che gli aveva sollecitato un cessate il fuoco. Anche ieri la battaglia è infuriata. I caccia israeliani hanno sparato anche sui civili in fuga, circa mezzo milione di persone che cercano di raggiungere con ogni mezzo la periferia di Beirut. Rabin smentisce tutte le notizie di una possibile tregua ma la diplomazia è al lavoro e il ministro degli Esteri Shimon Peres spera che per domani, quando arriverà il segretario di Stato americano Christopher, «tutto sia finito».

A PAGINA 14

Craxi, Forlani, Cirino Pomicino, Martelli, Citaristi. Sono loro i destinatari della maximazzetta di 150 miliardi pagata da Gardini per l'affare Enimont. Soldi andaronò anche ai segretari dei partiti minori: Vizzini, Giorgio La Malfa e Altissimo. Ieri, hanno ricevuto tutti un avviso di garanzia per finanziamento illecito. Arrestato vicepresidente Comit, Palladino. Craxi: «Se continua così, tolgo il disturbo».

BRUNO MISERENDINO SUSANNA RIPAMONTI

In duecentocinquanta pagine di verbale è scritta la storia della vicenda Enimont, raccontata da Garofano e Sama. In quelle pagine, sono rivelati i nomi dei politici ai quali Gardini ha versato la maximazzetta di 150 miliardi per ottenere un divorzio pagato a peso d'oro. Craxi, Forlani, Martelli, Cirino Pomicino, Citaristi, hanno inascolato la fetta più grossa: 75 miliardi all'ex segretario del Psi, 35 all'ex segretario della Dc (materialmente incassati da Citaristi), 20 tra l'ex ministro del Bilancio e Martelli. Poi, a divorzio avvenuto ci fu una

R. LAMPUGNANI M. URBANO ALLE PAGINE 3 E 4

Mattarella Il Caf, la Dc e il potere



S. DI MICHELE A PAGINA 8

Stato d'allarme in Vaticano: guardie speciali controllano i duomi di Assisi e Gubbio

Vigilantes a difesa delle basiliche

Mancino: «Le bombe vengono dall'estero»

Salvini Più severi coi depistatori



G. CIPRIANI A PAGINA 7

I vescovi di Assisi e Orvieto hanno istituito gruppi di vigilantes per proteggere le opere d'arte delle rispettive città. Per il ministro dell'Interno Nicola Mancino gli attentati di Milano e Roma potrebbero avere una matrice «terroristico-mafiosa» con «possibili interferenze esterne». Intanto, spunta un giallo sull'attentato a Milano: un informatore avrebbe avvertito: «Scoppierà una bomba in via Palestro».

ENRICO FIERRO ALCESTE SANTINI

Si svolgeranno oggi alle 17 al Duomo, i funerali delle vittime dell'attentato di Milano. Intanto, i vescovi di Orvieto e Assisi hanno istituito gruppi di vigilantes per proteggere le opere d'arte delle rispettive città dal «rischio attentati».

Per il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, i due attentati di Milano e Roma potrebbero avere una matrice «terroristico-mafiosa» con interferenze esterne, soprattutto da paesi dell'Est, in cui si riciclano soldi sporchi. Dice Mancino, i servizi segreti non sono stati all'altezza, ma basta col parlare di «deviazioni», «ho già sostituito il novanta per cento dei dirigenti Sisd».

Spunta un giallo per l'attentato di Milano. Un informatore avrebbe avvertito: «scoppierà una bomba in via Palestro», ma non avrebbe precisato la città. Il tragico equivoco di un misterioso sopralluogo nella omonima via a Roma? Questa mattina, nella Capitale, si svolgerà un vertice di magistrati.

DA PAGINA 5 A PAGINA 8

«Non è il boia di Treblinka» I giudici di Gerusalemme assolvono John Demjanjuk



CECCHI GINZBERG MECUCCI A PAGINA 13

Rinvenute armi (mitra, bombe a mano, 5mila cartucce) e due passamontagna

Graziano Mesina arrestato ad Asti

Collegato ai casi Farouk e Giuliani?

Domani 31 luglio Omicidi di annata Ray Bradbury

Ogni sabato in edicola L'ABC della fantascienza

L'Unità + libro Lire 2.500

GIUSEPPE CENTORE

ASTI. L'ex re del Supramonte, Graziano Mesina, 51 anni, di Orgosolo è stato arrestato ieri dal Cc. Asti insieme ad altre quattro persone nella casa di un imprenditore che da tempo ospita l'ex bandito. Per tutti l'accusa è porto e detenzione di armi. Nell'operazione sono state sequestrate numerose armi (fucili kalashnikov, pistole automatiche, bombe a mano, cinquemila cartucce di vario calibro) e due passamontagna. L'inchiesta sarebbe partita sei mesi fa dalla Sardegna e riguarderebbe un vasto traffico d'armi. A cosa serviva l'arsenale? E c'è chi giura che sono state adoperate per il sequestro del piccolo Farouk Kassan. Si fa anche l'ipotesi di un coinvolgimento nel rapimento della signora Giuliani.

A PAGINA 11

Italgel (Sme) alla Nestlé E anche il panettone Motta non è più italiano

ALESSANDRO GALIANI

Addio dolci e gelati di Stato. L'Italgel, la finanziaria Sme (Iri) è stata venduta per 437 miliardi al colosso elvetico Nestlé. L'acquisto riguarda una prima tranche del 62%, il resto di proprietà di azionisti terzi verrà rilevato con un'Opa. «È la prima vera privatizzazione», commenta Prodi. Ma intanto il panettone Motta non è più un marchio italiano. Rinvio invece per Cirio-De Rica-Bertolli. L'offerta Unilever giudicata «insufficiente». Si procederà a trattativa privata.

A PAGINA 16

Milano in cerca di un «new deal»

Dopo la notte di guerra e massacro Milano ha risposto con la risorsa non violenta della democrazia alla sfida mortale inflitta alla democrazia dall'anonima stragi in via Palestro. Decine di migliaia di uomini e donne si sono presi per mano e hanno dimostrato che i mandanti e i manovali del terrore non passeranno. L'ancien régime è condannato. Nessuno si illuda di sfuggire alla resa dei conti. L'oscuro rituale dei bastardi, vite umane spezzate e monumenti violati, non riuscirà a inquinare, a contrattare né, tanto meno, a bloccare la ricostruzione democratica, il new deal di Milano-Italia. Una manciata di ore: alla notte della disperazione, della sofferenza, dell'incertezza, della sofferenza è seguito il giorno della responsabilità e della ragione, delle ragioni, della risposta democratica intransigente. Questo sembra a me il messaggio che i cittadini e le cittadine di Milano, a 24 anni dalla strage di piazza Fontana, hanno consegnato alla comunità nazionale. È vero: le manifestazioni e i cortei sono stati diversi. Tuttavia, sulle differenze è prevalso quanto unisce piuttosto che quanto divide questa città in cui, nel bene e nel male, si sono spesso giocate le sorti della nazione. Milano ha innescato con l'inchiesta Mani Pulite, con l'opera ardua, difficile, instancabile dei suoi magistrati, l'implosione del sistema politico italiano. Un sistema stabile e consolidato nel tempo che ha visto sulla scena la democrazia «illusoria» e il mercato «apparente» e, dietro, nei mille luoghi opachi qua e là per il mondo degli arcana imperi, la collusione occulta, lo scambio e la contrattazione, la cooperazione mafiosa fra gli oligarchi della politica, gli oligarchi dell'economia, gli oligarchi delle multinazionali e criminali con il variegato corteo di portaborse, mediatori, clienti, killer, servizi, manovali del tritolo, archivisti diligenti, redattori di dossier, e chi più ne ha più ne metta.

Il 17 febbraio dell'anno scorso, solo dell'anno scorso, la capitale morale ha vissuto l'esperienza dell'umiliazione, della degradazione, della depressione. Il lessico familiare ha ospitato «Tangentopoli». Lo scippo di democrazia, di diritti e di benessere (ideali, valori e soldi) consumata dagli oligarchi, sullo sfondo di una geopolitica dai confini drasticamente mutati dall'89, è oggi sotto gli occhi di tutti come la tragedia non di una città ma di una nazione. Gli uomini e le donne, Milano, rispondono con forza che indietro non si torna. A Milano-Italia la ricostruzione di una democrazia normale e, prima ancora, di un patto di civiltà è un atto dovuto: l'unico, difficile quanto ineludibile, atto dovuto. Ricostruzione o disgregazione? (e barbarie): questa è l'alternativa, punto e basta.

Mentre scrivo queste righe, stanno allestendo la camera ardente a palazzo Marino. Mentre tu ora leggi, la città si raccoglie nel Duomo, nella sua cattedrale, alla presenza del presidente della Repubblica, per i funerali solenni delle vittime, i suoi eroi comuni. È un atto dovuto anche per loro, perché il loro sacrificio di uomini «in divisa», lo strazio delle famiglie non restino consegna-

dalla sede del governo e del consiglio di Milano. Né, francamente, credo che la tesi della bomba «contro la Lega» sostenuta in aula da una consiglieria della maggioranza sia stata coerente con il comune sentire espresso in una circostanza così drammatica da tutti i rappresentanti della minoranza.

La Milano che nelle sue strade e nelle sue piazze come all'impiego della voce è una Milano leale e exigente: chiede alla sua istituzione di governo integrità, rispondenza e fermezza. I cittadini e le cittadine vogliono avere fiducia e dare fiducia. La fiducia deve essere meritata. Questa è la responsabilità delle istituzioni. Questo è quanto abbiamo il dovere di dire e fare a Milano-Italia. Mentre ci inchiniamo insieme di fronte alle bare, quali che siano le nostre credenze ultime su un significato della vita e della morte, questo è quanto dobbiamo a chiunque abbia a cuore e prenda sul serio quel grappolo di valori condivisi che solo può consentire un nuovo contratto sociale per la ricostruzione democratica italiana.

RIVELAZIONI ESPLOSIVE QUELLE DI SAHA E GAROFAUO

SALTA IN ARIA UN CAMPER IMBOTTITO DI TANGENTI

Forse la scelta della Lega di manifestare in proprio, sola solista, contro la bomba milanese (evidentemente più bomba delle altre bombe sub-adane) è da imputare alla smania di privatizzare tutto: anche il lutto. Forse, invece, è ascrivibile alla sgomentevole ignoranza che separa questo movimento dalla storia, dalla memoria e dalla coscienza di questo paese. Nel quale le bombe scoppiano da 25 anni (un quarto di secolo tondo), e nel quale le piazze, in larga parte ricolme di sinistra, protestano e resistono da 25 anni, ben sapendo che è contro i cittadini, contro il cambiamento delle classi dirigenti, contro la democrazia che le bombe fanno il loro lutto mestiere.

Non mette neppure rabbia, mette solo tristezza, vedere la gretta presunzione con la quale questi personaggi del cambiamento si appropriano di una tragedia che è di tutti, che colpisce chiunque voglia vivere civilmente, chiunque abbia in odio l'arroganza e la prepotenza. Provino, gli entusiasti ragazzi leghisti, a farsi raccontare di Piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus, di Bologna. Abbiamo l'Unità, finito il loro piccolo corteo, di fare visita a quello grande.

MICHELE SERRA

Maxi-tangente Enimont



Avvisi di garanzia anche per La Malfa, Altissimo, Vizzini e Citaristi per la maxi-mazzetta di 150 miliardi di lire pagata da Gardini

La grande abbuffata del Caf

Enimont: coinvolti Craxi, Forlani, Martelli e Pomicino

Sono Craxi, Forlani, Citaristi, Martelli e Cirino Pomicino i destinatari della maxi mazzetta di 150 miliardi pagata da Gardini per l'affaire Enimont.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Duecentocinquanta pagine di verbale, raccolte in quattro giorni di interrogatori. In quel faldone è scritta tutta la storia di Enimont, raccontata dai principali protagonisti superstiti Giuseppe Garofano e Carlo Sama.

novembre del 1990, quando l'Eni scoprì che Gardini era diventato socio di maggioranza nel sodalizio chimico. Per statuto, i due maggiori contraenti, avrebbero dovuto detenere l'80 per cento delle azioni, equamente divise 40 e 40.

C'è poi una coda, una specie di conguaglio, pagato a divorzio ottenuto, nel 1992, alla vigilia delle elezioni politiche. L'affaire Enimont era concluso, ma i partiti minori erano rimasti esclusi dalla spartizione della torta.

A quel punto Gardini ricevette la liquidazione 2805 miliardi pagati dall'Eni, per il 40 per cento delle quote dichiarate di Montedison, circa 800 miliardi in più del dovuto.

Gole profonde dell'inchiesta citano anche tutta la corte di faccendieri e mediatori, che fecero da tramite e da copertura per reperire i quattrini, prendere accordi, consegnarli.

L'affaire però non era ancora del tutto concluso. I partiti minori, esclusa dalla spartizione, battevano cassa e toccò a Carlo Sama pagare il saldo. A verbale si parla di una drammatica riunione di famiglia in cui la Dynast di Ravenna, prese atto del disinganno, ma anche della necessità di ripartire ai torti Sama confessò di aver preso accordi diretti con la Malfa, Vizzini e Altissimo, versando quei 300 milioni a testa, come contributo per le politiche del '92.

Nella lista dei cortigiani, sempre in qualità di indagato, c'è anche il commercialista di Craxi, Pompeo Locatelli, mentre il finanziere Sergio Cusani, attualmente in carcere a San Vittore è destinatario di un nuovo provvedimento, per violazione della legge sul finanziamento ai partiti.

Nel romanzo è entrato ieri anche un altro personaggio: il vice presidente della Banca Commerciale Italiana Vincenzo Palladino. Destinatario di un ordine di custodia cautelare e ricercato per tutta la giornata, si è presentato in serata nell'ufficio del giudice Di Pietro. Poi è stato interrogato dal giudice Italo Ghitti e successivamente trasferito in carcere.

Enimont? Lui ebbe un incanto assolutamente legittimo, no? Il 90, quando il tribunale lo nominò custode delle azioni che avevano permesso a Gardini di diventare socio di maggioranza di Enimont. In quella veste commise qualche reato? Per ora la sua vicenda è ancora un mistero.



Palladino (Comit) «Gnomo» della finanza con amici importanti

MICHELE URBANO

MILANO Vincenzo Palladino? Uno gnomo della finanza sempre in bilico tra pubblico e privato.

La corona di vice presidente della Banca commerciale - di cui ufficialmente ancora si cinge - la conquistò il 23 dicembre '87. Ma non ama i riflettori. E quando suo malgrado balza agli onori delle cronache non è affatto contento.

Diventa testimone-protagonista dell'ultimo atto della più incredibile battaglia politico-finanziaria della storia della Repubblica. È il 9 novembre 1990 il sipario sulla vicenda Enimont e sul sogno di un unico grande polo chimico si sta abbassando inesorabilmente.

Nato ad Avellino il 23 novembre 1928, la sua carriera comincia nel 1953, tre anni dopo la laurea in giurisprudenza conquistata all'università di Napoli.



CRAXI	75
FORLANI	35
MARTELLI	11,5
POMICINO	10
CITARISTI	1,5
VIZZINI	0,3
LA MALFA	0,3
ALTISSIMO	0,3

Ecco le tangenti (in miliardi)

Nella foto a sinistra l'ex segretario del Psi Bettino Craxi, sopra l'ex segretario dc Arnaldo Forlani e, in alto, l'ex ministro Paolo Cirino Pomicino

Forlani: sempre stato contro Enimont Pomicino: mai conosciuti, io denuncio

E gli inquisiti cadono dalle nuvole «È tutto falso»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Enimont delle mie brame, chi è stato il più pagato del reame? Si aspettavano i nomi. Ora gli avvisi di garanzia sono arrivati.

contestargli le voci messe in giro da alcuni degli uomini del gruppo Ferruzzi, secondo le quali io e i miei fratelli saremmo stati clienti della commissionaria Lombardini. Si è visto in seguito che clienti sono invece, dei giornalisti.

L'ipotesi di un contributo di 35 miliardi versati alla Dc? «Un falso clamoroso» dice Arnaldo Forlani. A dimostrazione (non sappiamo quanto convincente) il fatto che la stessa entità abbia versato alla Dc.

È l'informazione di garanzia per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti «per pretesi e imprecisati contributi» che gli sarebbero stati versati dalla Montedison in relazione alla vicenda Enimont? «Un falso intollerabile lo ragiono in modo diverso e chiedo perché si è ucciso Gardini? Sarebbe bastato che confessasse di aver dato soldi ai politici e avrebbe ricevuto una lode e pure una medaglia al merito».

Secondo il dirigente democristiano la sua segreteria non intervenne mai, in nessuna circostanza, per favorire questa o quella soluzione «tutte le decisioni in ordine al polo chimico sono state assunte nelle sedi proprie senza alcuna interferenza del partito da me diretto».

Il Pg di Milano Borrelli, dopo l'attentato dell'altra notte, ha invitato i cittadini a collaborare. «Paolo Cirino Pomicino intendeva collaborare? «Sicuro che collaborò. Sto andando, infatti, all'ufficio di polizia di Montecitorio a sporgere denuncia per calunnia contro quanti avessero reso false dichiarazioni dalle quali trae origine l'informazione di garanzia notificata».

170 miliardi pagati da Gardini per Enimont ai partiti di governo. Volatizzati, i 170 miliardi dal momento che le casse dei partiti sono vuote. Allora? Tutte invenzioni favole, folle lanciate dalle ultime lingue di fuoco del drago Enimont e raccolte dai giudici di «Mani pulite»?

All'ex segretario Pdsi, Carlo Vizzini, vengono contestati 300 milioni percepiti durante la campagna elettorale del '92, non regolarmente registrati: «Ma sprofondere dalla vergogna se mi venissero attribuite tangenti Enimont - dice - Si parla di più di cento miliardi. Invece, sulla violazione del finanziamento pubblico ai partiti mi posso difendere con serenità».

Questi imprenditori chiusi nel carcere di Opera, terrorizzati al punto che non escono nemmeno per l'ora di aria, li conosceva? «Sama l'ho conosciuto quando gli telefonai per

la mia parte. E un bene mio funzionano - aggiunge - io ho annotato su verbale. Nell'occasione lo scomparso Franco Piga era ministro delle Partecipazioni statali, Cirino Pomicino ministro del Bilancio, presiedeva quella riunione.

Anche il liberale Patuelli, pur specificando che all'epoca non era parlamentare, ricorda la contrarietà del suo partito. È una nota del Pni tene a specificare che l'avviso di garanzia ricevuto da Giorgio La Malfa «guarda la violazione al finanziamento pubblico dei partiti e non ha nulla a che vedere con la maxi-tangente Enimont».

«Questa parte a me, qua sum leo perché sono il leone». E Craxi secondo Miglio ha potuto fare il re della foresta per uno di questi tre motivi: «O la Dc era già satolla oppure sapeva di essere più debole rispetto a un Psi rampante, altrimenti è possibile che già sentisse odore di bruciato». Tutto, possibile, ma quel 30 per cento che si dice finito in mani democristiane da qualche parte deve essere pur andato. Possibile che non ve ne sia traccia?

Il segretario amministrativo Dc, Rubbi: «Se dovessi scommettere, direi che è vero»

Martinazzoli: «Quel 30% non l'ho mai visto Peccato, ne avrei avuto proprio bisogno»

Martinazzoli: «magan lo trovassero in qualche cassetto quel 30 per cento... ne avrei proprio bisogno». Il segretario dc non sa nulla della super tangente. Ma il segretario amministrativo della Dc afferma: «Se dovessi scommettere direi che è vero».

Dc e più volte sottosegretario dà questo giudizio. «Quello che è certo è che l'Enimont è stata una delle operazioni più tristi della storia d'Italia. Non stava né in cielo né in terra per come è stata condotta, per come è nata fin dall'inizio e per come da sempre sono state presentate le cifre».

Anche il liberale Patuelli, pur specificando che all'epoca non era parlamentare, ricorda la contrarietà del suo partito. È una nota del Pni tene a specificare che l'avviso di garanzia ricevuto da Giorgio La Malfa «guarda la violazione al finanziamento pubblico dei partiti e non ha nulla a che vedere con la maxi-tangente Enimont».

Questi imprenditori chiusi nel carcere di Opera, terrorizzati al punto che non escono nemmeno per l'ora di aria, li conosceva? «Sama l'ho conosciuto quando gli telefonai per

LUCIANA DI MAURO

ROMA «Mi piacerebbe che trovasse in qualche cassetto quel 30 per cento andato alla Dc. Magan lo trovasse? Io non l'ho trovato. Mi servirebbe un'altra tangente di 5 miliardi, per la campagna elettorale del 5 di aprile di Dc e Psi, ma questa volta anche Vizzini, Altissimo e La Malfa avrebbero ricevuto 300 milioni ciascuno per i rispettivi partiti».

Quella di Gardini è una tangente da capogiro 130 miliardi in totale, di cui il 50 per cento sarebbe andato al Psi, il restante 20 per cento diviso tra politici e manager pubblici. Il pagamento risale al novembre del 1990. Poi sempre dagli interrogatori di Garofano e Sama, un'altra tangente di 5 miliardi, per la campagna elettorale del 5 di aprile di Dc e Psi, ma questa volta anche Vizzini, Altissimo e La Malfa avrebbero ricevuto 300 milioni ciascuno per i rispettivi partiti.

Enimont non stupisce il nuovo segretario amministrativo della Dc, Emilio Rubbi. «Sapremo settimana se è tutto vero, ma se dovessi scommettere direi che è così». Lui che è stato reobbligato. Allora io parli contro la

Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 2 agosto Maigret ha un dubbio

Giornale + libro Lire 2.500

Maxi-tangente Enimont



L'ex segretario socialista usa una frase drammatica dopo le nuove accuse per le tangenti miliardarie Enimont «Contro il Psi una campagna come quelle dei nazisti» I comitati pro-Bettino: rischi la vita, devi fuggire all'estero

«Se continua così tolgo il disturbo»

Craxi minaccia il suicidio: non subirò altre ingiustizie

«Se continuano così, tolgo il disturbo». Nel giorno dell'avviso di garanzia per l'affare Enimont Bettino Craxi lancia in un'intervista un segnale agghiacciante. Pensa al suicidio? Il figlio lo esclude, ma i suoi compagni di partito, sprofondati nell'angoscia dopo l'ultima tegola giudiziaria, descrivono un quadro apocalittico. I comitati pro-Craxi: «Fuggi all'estero, intanto noi ti presentiamo alle elezioni».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Davvero Craxi dice che potrebbe uccidersi? Ma dai...». I socialisti che passeggiano in Transatlantico tra una votazione e l'altra sgranano gli occhi davanti ai cronisti. La prima reazione è di incredulità: «Non ci pare proprio il tipo...». La seconda, nel giro di pochi secondi, è di sgomento. Perché dopo lo scoperchiamento dell'affare Enimont, che si profila come la tegola giudiziaria più grave di tutte, per il partito e per il suo ex capo Bettino Craxi la situazione è tale che tutto è considerato possibile. Tanto che anche le anticipazioni di un'intervista, a suo modo clamorosa, dell'ex segretario rientrano in un quadro considerato dagli stessi protagonisti, poco meno che apocalittico. Bettino Craxi affida infatti al prossimo numero di Panorama una frase agghiacciante quanto sibillina: «Se continuano così un giorno deciderò di togliere il disturbo». Domanda: in che senso? «Lo

vedremo». Nel senso che se ne resterà all'estero? «No - risponde - toglierò il disturbo...». La parola suicidio, non compare mai, ovviamente, nell'intervista ma la frase è legata a due concetti: il primo è che lui, in una situazione come questa, è diventato un obiettivo possibile. Il secondo è che lui non ha mai pensato alla prigione e al momento in cui incontrerà Di Pietro: «No - risponde - non ci ho mai pensato. Ho già subito una grande ingiustizia, non ne vorrei subire altre». Insomma Craxi, nel giorno in cui escono le rivelazioni sull'affare Enimont, afferma di non vedersi proprio nell'abito del carcerato, ancorché eccellente. Gli amici e i compagni che lo conoscono su questo concordano. Ma il suicidio? È vero, il figlio Bobo dice che secondo lui Bettino è forte e al suicidio proprio non ci pensa, ed è vero che magari lo stesso Craxi è

pronto a smentire interpretazioni così fosche. Ma gli altri socialisti sono di diverso avviso. «Suicidio? Lui è uno che ha il senso dello spettacolo», sdrammatizza all'inizio Signorile. Ma poi si fa serio: «Non scherziamo su queste cose, è uno che ha perso tutto». E un fedele come Rotiroli non si sente di escluderla del tutto un'eventualità del genere: «Certo fa impressione, in generale se uno lo dice, non lo fa. Ma lui è uno che le cose che dice l'ha sempre fatte...». Sono uomini angosciati, gli ex-craxiani: «Ormai qui, qualsiasi cosa accada, è colpa nostra. Perfino le bombe ci addebitano. Lui sente tutto questo come profondamente ingiusto». E infatti, nell'intervista, Bettino Craxi vede i socialisti perseguitati come al tempo del nazismo: «Un amico israeliano mi ha detto che contro il Psi si è scatenata una campagna tipo quella di Goebbels contro gli ebrei, così ossessive che gli ebrei a un certo punto si sentivano colpevoli». Proprio così. Il Psi, partito messo all'angolo da Tangentopoli, vive ormai in una condizione spaventosa. E l'affare Enimont potrebbe essere una sorta di «pietra tombale» sulle residue speranze di recuperare credibilità. Nell'affare, se sono vere le prime rivelazioni, Craxi ha fatto la parte del leone, garantendosi il 50% della tangente: una spartizione colossale targata Caf, anche se lo stesso Craxi, nell'intervista,

dice che dietro questa sigla c'era solo «un'alleanza politica come tante altre». «Il problema è - dice Paris Dell'Unto - è che di tutti questi soldi si scoprirà che ai partiti e al Psi non è arrivato un bel niente». Niente? Non è il solo a pensarla così. Qualcuno, come Piro, sospetta che in realtà quella maxi-tangente non sia mai esistita in quelle forme, ma nasconde l'esborso per la liquidazione dello stesso Gardini. «Del resto - afferma Mauro Del Bue - il Psi è un partito che aveva molte spese non coperte dal finanziamento pubblico, ma è anche un partito pieno di debiti e senza grandi proprietà immobiliari». Insomma, quei soldi potrebbero non essere arrivati. E comunque non in quelle dimensioni. Hanno preso altre strade e tutti hanno sospetti precisi: stanno in proprietà di singoli dirigenti o leader, stanno in banche estere. Ma la gravità della vicenda Enimont, per il Psi e la Dc, non sta solo nella dimensione della presunta maxi-tangente, ma nella qualità dei leader coinvolti e nel potere di ricatto che quella vicenda potrebbe aver determinato nei confronti degli stessi protagonisti. Claudio Signorile, avversario di Craxi in tempi non sospetti, se ne dice convinto. «Bisognerebbe riscrivere la storia del settimo governo Andreotti e della rinuncia di Craxi ad andare a elezioni anticipate (era la primavera del

'91 ndr). Adesso mi spiego tante cose e mi sento uno scemo. Andai da Craxi a perorare la causa delle elezioni anticipate, spiegando perché quel legame con la Dc era diventato una trappola. Lui sembrava convinto. Invece...». Eppure a sentire Craxi lui riassume del Caf per parlare della vicenda Enimont non ne ha fatte e non ha mai preso una lira personalmente. Semmai, insinua Craxi, se dalla Montedison sono partiti soldi, non sono an-

dato solo alle forze di governo. Quanto al futuro la fosche previsioni. Per le bombe non crede alla mano della mafia: «Qualcuno - dice - vuole creare un clima di completa paura, di tensione esasperata». Sono bombe - prosegue - che si propongono di aprire la strada a qualcosa, non di rovesciare qualcosa. Il potere politico è già stato rovesciato, o quasi. Vedo una mente avventurista, ispirata da una centrale ugualmente avventurista». Un qua-

dro nel quale lui potrebbe entrare nel mirino di qualcuno e per il quale i comitati pro Craxi gli consigliano vivamente di scappare all'estero. «C'è il rischio fortissimo di attentati alla sua vita», dice il presidente dei comitati Lullo, che ha visto recentemente l'ex segretario. Il rischio sarebbe alto anche perché lo stesso Lullo dà per certa la presenza dell'ex-leader socialista tra i candidati alle prossime elezioni. Farsa o tragedia?

Dal Senato via libera alla Procura della capitale Autorizzazione negata per l'ex ministro Reviglio

Delitto Pecorelli Su Andreotti si può indagare

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Per la seconda volta, con una semplice e rapida vaglio giudiziario delle accuse. La conclusione è dunque una sollecitazione ai magistrati a far luce nel più breve tempo possibile. Andreotti ieri non era l'unico «eccellente» sul quale l'aula del Senato doveva decidere per le richieste dei magistrati. C'era anche Francesco Cossiga. L'autorizzazione è stata negata ai giudici di Torino, che avrebbero voluto processare l'ex capo dello Stato per il reato di diffamazione col mezzo della stampa. A querelare Cossiga era stato il magistrato Claudio Nunziata, ritenuto diffamato da un articolo pubblicato dalla «Stampa» e firmato dall'ex-picconatore. Si trattava di una «lettera aperta» a Norberto Bobbio comparsa sul giornale torinese il 12 novembre dello scorso anno.

Autorizzazione negata anche per il parlamentare che detiene, incontrastato, la palma d'oro degli avvisi di garanzia: il senatore ed ex segretario amministrativo della Dc, Severino Citaristi. La decisione (relativa anche a Cesare Gollari, Dc) è passata a maggioranza. Le accuse, ovviamente, rientrano nelle categorie di Tangentopoli. «No» unanime dell'aula per la socialista Maria Rosaria Manieri (abuso d'ufficio). Disco verde invece per il Dc Angelo Picano (corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti) e per Franco Mazzola. Sono stati gli stessi parlamentari a chiedere alla Giunta l'autorizzazione a procedere. Luogo a procedere anche per il leghista Achille Ottaviani, indagato per il reato di estorsione.

Un inquisito di primo piano non doversi procedere per infondatezza della notizia di reato. E questo perché sono necessari ancora approfondimenti, indagini, atti processuali. Possibili soltanto se il Senato concedesse l'autorizzazione a procedere. E così è stato. «La prosecuzione delle indagini - secondo Pellegrino, presidente della Giunta - si rende necessaria per la loro stessa completezza, per la gravità del reato contestato e per la rilevanza nazionale e internazionale della persona del senatore Andreotti. Elementi che non pos-

sono dovuti procedere per infondatezza della notizia di reato. E questo perché sono necessari ancora approfondimenti, indagini, atti processuali. Possibili soltanto se il Senato concedesse l'autorizzazione a procedere. E così è stato. «La prosecuzione delle indagini - secondo Pellegrino, presidente della Giunta - si rende necessaria per la loro stessa completezza, per la gravità del reato contestato e per la rilevanza nazionale e internazionale della persona del senatore Andreotti. Elementi che non pos-



L'ex segretario psi Bettino Craxi

L'INTERVISTA Il figlio racconta i timori di Craxi Bobo: «Ha avuto molte minacce ma è una personalità forte e vitale»

«Mio padre ha una personalità forte e grande nell'ascesa e nella caduta». Bobo Craxi parla di suo padre e smentisce le ipotesi circolate in seguito alle sue parole («se continua così tolgo il disturbo»). Il figlio dell'ex segretario socialista conferma le minacce ricevute da Craxi e racconta gli ultimi mesi (dopo la raffica di avvisi di garanzia) trascorsi in un'altalena di serenità e di tensione.

una persona con una personalità forte e grande sia nell'ascesa che nella caduta». Quindi chi ha ipotizzato che Craxi stia meditando il suicidio sbaglia di grosso. Ma come interpretare quelle parole? Non vi si adombra affatto il suicidio: questa è un'interpretazione forzata, non corretta, anche se capisco che i recenti episodi di Cagliari e Gardini possano aver influenzato la lettura.

Problemi di sicurezza li ha da tempo. A questi si aggiunge la campagna violenta nei confronti di alcuni uomini politici che coinvolgono anche lui. Di che tenore sono le minacce? Non so. So invece che lui ha scelto di reagire stando molto fuori dal paese, come ha già fatto, perché sarebbe sbagliato vivere una vita blindata. E

rebbè trascorrere il più tranquillamente possibile questa vicenda drammatica. Ma sono sicuro che questo clima odioso prima o poi si sgombrerà, senza drammatizzare i fatti. Suo padre ha citato un amico israeliano che ha parlato di campagna contro il Psi, paragonandola a quella condotta da Goebbels contro gli ebrei, che lo portò a sentirsi colpevole davvero. È proprio questo il clima che si vive all'interno del Psi? È una cosa che ho sentito dire da molti compagni. La campagna contro il partito è costata forte che si è diffusa qualche convinzione di essere colpevoli più di quanto non si sia

stati incolpati. Per i socialisti sta succedendo quanto accade per gli ebrei. Tutto nasce dall'aver indicato in alcune decine di politici i colpevoli di tutti i misfatti, secondo il tipico modo italiano di reagire. Ma lei riesce a dire "quanto" sia stato colpevole il Psi? Come si fa a rispondere? Dico solo che c'era un sistema politico e finanziario in cui tutti erano coinvolti. Naturalmente i partiti di governo lo erano proporzionalmente di più. Punto. Ma tutti, nessuno escluso, erano colpevoli. Comunque noi socialisti siamo stati condannati più di altri, questo sì. A noi è capitata una dose superiore di condanne.

per tutti i più gravi delitti contro la pubblica amministrazione? Ecco, in tutti questi casi l'arresto potrebbe scattare solo se si sia avuto in precedenza altro rinvio a giudizio per reati della stessa specie. Né la norma salva solo i corrotti. Se un direttore di banca ricicla danaro sporco, si deve presumere che sia incensurato. Ebbene, anche in questo caso non se ne potrà disporre l'arresto pur se fosse ipotizzabile che continuerà a riciclare. (Non a caso

Montecitorio Raffica di «no» e di rinvii per le autorizzazioni Si è definitivo per Abruzzese

ROMA. Non è solo una coincidenza: manco le agenzie battono ieri la notizia della nuova ondata di avvisi di garanzia ai segretari di partito dell'ex-maggioranza e, lacerate, nella giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera (dove si deve decidere su delicatissime richieste della magistratura) Dc e Psi si chiudono a riccio. Così viene imposto il rinvio del voto che dovrà decidere della revoca dell'immunità agli ex ministri Cirino Pomicino e Formica e all'ex segretario Pds Cariglia per una mazzetta da quattro miliardi sull'appalto per l'ammendamento delle strutture del porto di Manfredonia (Foggia). (Sul rinvio scoppia una buriana e alla fine il presidente della giunta assume personale impegno che martedì, «casci il mondo», si voterà).

Ma intanto c'è in agguato il primo procedimento, cento milioni di finanziamenti illegali, a carico di Giorgio La Malfa: è l'inchiesta che gli ha suggerito le dimissioni da segretario del Pri. Rinviamo? Rinviamo anche questa storia, una bazzecola del resto rispetto a quanto ora sta piovendo su La Malfa. A questo punto pretendere il rinvio anche dell'esame del procedimento a carico di Florindo D'Aimmo, deputato dc accusato di essersi fatto finanziare una parte della campagna elettorale dalla Lodigiani Spa è parso un po' troppo perfino ai commissari Dc-Psi. Che hanno pensato bene, allora, di tagliare la testa ai loro mobilitando tutti i commissari dell'ex

Carcere per i giornalisti che pubblicano gli «avvisi». Ora esame in aula Passa con il voto degli inquisiti il «decreto salva-corrotti»

Le norme «salva-corrotti» licenziate dalla commissione Giustizia della Camera dai partiti di Tangentopoli e col voto determinante degli stessi inquisiti. Mani legate ai magistrati per avvisi e custodia cautelare, e ai giornalisti per il segreto istruttorio. Colaiani (Pds) denuncia «interesse privato in atti d'ufficio» dell'ex quadripartito e preannuncia «opposizione intransigente» in aula.

per le sue parate elettorali in Abruzzo; il socialista Raffaele Mastrantuono (procedimento per associazione a delinquere di stampo mafioso); il suo compagno di partito Raffaele Rotiroli (concussione); il Dc Francesco Polizzo (tenuta truffa), e via discorrendo di corruzione, peculato e finanziamenti illegali.

«L'avviso. La comunicazione di garanzia resterà assolutamente segreta. In base senza intestazione, sarà spedita per raccomandata con ricevuta di ritorno: sinché il giudice non avrà la ricevuta in mano non potrà compiere alcun atto, e se lo facesse sarebbe nullo e per giunta non ripetibile. A parte la notoria fulmineità delle poste italiane, se l'indagato non si fa trovare all'arrivo della raccomandata? È a posto: tutto, come volevasi, resta fermo, bloccati persino gli «atti a sorpresa», come le perquisizioni.



Giuseppe Gargani



Giusti La Ganga

«Custodia cautelare. Essa non può essere ordinata e men che mai eseguita in tutti i casi in cui sia «ragionevolmente possibile» ritenere che, in sede processuale, il giudice applichi la sospensione condizionale della pena. E lo scudo a protezione di tangenti, corrotti e committenti che rischiano sino a due anni di carcere. E per chi rischia più grosso? Ecco il marchingegno costruito ad esatta ed esclusiva misura dei maggiori protagonisti di Tangentopoli: arresto immediato solo per i delitti contro l'ordine costituzionale o frutto di criminalità organizzata. E

garanzia deve restare segreto, anzi tutti gli atti giudiziari devono restare segreti sino alla chiusura delle indagini preliminari. E se i giornalisti ne scrivono? Galera assicurata. Da sei mesi a due anni, ma il Psi è deciso a chiedere in aula l'aumento della pena massima a quattro anni. Se fosse già vigente la norma relativa alla segretezza degli atti preliminari, dell'operazione Mani Pulite in pratica non si saprebbe ancora quasi nulla.

La stampa. Nota bene per i cronisti giudiziari: l'avviso di

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Adriana Vigneri (Pds) che la commissione Affari costituzionali s'era appena opposta al prescritto parere favorevole sulla scandalosa operazione salva-corrotti condotta dall'ex quadripartito in commissione Giustizia, è tranciante: «Altro che norme garantiste. Questa roba serve solo ad introdurre inammissibili privilegi per gli inquisiti di reati contro la pubblica amministrazione». Ed ecco che il parere è stato non solo favorevole, ma addirittura entusiastico. Sarà un caso che, a sottoscrivere, siano stati noti inquisiti per Tangentopoli come l'ex-capogruppo socialista Giusti La Ganga, l'ex-sindaco di Milano Carlo Tognoli, l'ex-presidente della Regione Lazio Bruno Landi? Ed è un altro caso se un quarto socialista (il vice-presidente del-

la Camera Silvano Labriola) che evidentemente non se l'era sentita di presentarsi in commissione sia stato sostituito a tambur battente da un quarto inquisito, Andrea Buffonini? No, non è un caso. Controprova: quando ieri mattina, forte di questo parere, il presidente-padrone della Giustizia, Giuseppe Gargani, ha messo in votazione il provvedimento, tra i ventuno voti favorevoli di Dc, Psi, Pli e Psdi, e con la ruota di scorta del radicale e di Tiziana Malio, espulsa da Rifondazione, (contrari i commissari di Pds, Rete, Rifondazione, Lega ed Msi) ben dieci sono stati espressi da inquisiti. Qualche nome? L'ex-ministro Gaspari che aspetta tre processi per aver usato elicotteri dello Stato

per le sue parate elettorali in Abruzzo; il socialista Raffaele Mastrantuono (procedimento per associazione a delinquere di stampo mafioso); il suo compagno di partito Raffaele Rotiroli (concussione); il Dc Francesco Polizzo (tenuta truffa), e via discorrendo di corruzione, peculato e finanziamenti illegali.

«Custodia cautelare. Essa non può essere ordinata e men che mai eseguita in tutti i casi in cui sia «ragionevolmente possibile» ritenere che, in sede processuale, il giudice applichi la sospensione condizionale della pena. E lo scudo a protezione di tangenti, corrotti e committenti che rischiano sino a due anni di carcere. E per chi rischia più grosso? Ecco il marchingegno costruito ad esatta ed esclusiva misura dei maggiori protagonisti di Tangentopoli: arresto immediato solo per i delitti contro l'ordine costituzionale o frutto di criminalità organizzata. E